

**“La Consulenza Tecnica d’Ufficio in ambito di  
separazioni giudiziali”**

## INDICE

<b>Premessa</b>	pag. 03
<b>I percorsi dell'evento separativo</b>	pag. 04
La separazione	pag. 05
La conflittualità coniugale	pag. 06
Conflitti legati alla cogenitorialità	pag. 07
I figli all'interno del conflitto	pag. 08
I percorsi di sostegno alla famiglia in fase di separazione	pag. 08
<b>Il Percorso della Consulenza Tecnica d'Ufficio</b>	pag. 12
Professionisti coinvolti e rispettivi ruoli	pag. 12
La lettura degli atti	pag. 14
I colloqui del percorso consulenziale	pag. 14
Le interazioni della famiglia	pag. 17
Le visite domiciliari	pag. 17
Test Psicodiagnostici	pag. 18
La relazione di Consulenza Tecnica d'Ufficio	pag. 18
<b>Bibliografia</b>	pag. 21

## **Premessa**

Da circa venti anni svolgo Consulenze Tecniche d'Ufficio presso il Tribunale di Arezzo e ho avuto anche incarichi come Consulente di Parte nell'ambito delle separazioni giudiziali, i termini che ho usato probabilmente appaiono incomprensibili per tante persone che non trattano tale materia o non hanno mai avuto modo di poter capire di persona di cosa si tratta.

Pertanto, l'obiettivo di questo articolo è introdurre il lettore in quello che è il percorso di una consulenza tecnica d'ufficio per quanto concerne le separazioni giudiziali e, in maniera più specifica, le tematiche relative all'affidamento dei figli minori, là dove la coppia genitoriale esprime una forte conflittualità nel raggiungere gli accordi separativi.

Prima di addentrarmi sull'intervento specifico, ho ritenuto di fondamentale importanza dare un quadro teorico di riferimento su quelle che sono le principali dinamiche relazionali che riguardano i legami familiari, prendendo come punto di riferimento la teoria sistemica – relazionale, senza tuttavia tralasciare gli importanti contributi di altri orientamenti teorici. Sempre per quanto riguarda le dinamiche che coinvolgono i vari membri delle famiglie, ho cercato di descrivere quelle che possono essere le principali aree sede di conflittualità e difficoltà in tali relazioni, nonché come queste difficoltà familiari possano essere superate attraverso percorsi di aiuto esterni alla famiglia, senza giungere a una Consulenza Tecnica d'Ufficio.

Il passo successivo è stato quello di spiegare cosa è una Consulenza Tecnica d'Ufficio, da ora in poi CTU, in ambito alla separazione e al divorzio, quali sono i principali attori coinvolti in questo iter giudiziario e come la CTU possa dispiegarsi in un percorso, più o meno standardizzato, che comunque deve sempre tenere ben presente gli obiettivi da raggiungere. L'ultima parte, descrive la fase operativa della consulenza e il suo percorso, l'incontro fra il CTU e i due CTP, gli incontri con la famiglia e tutta la struttura metodologica utilizzata nelle varie sedute.

Nella parte finale, a partire da quella che è stata la risposta al quesito del Giudice, è stata data particolare importanza alla restituzione fatta dal CTU a questa famiglia rispetto alle aree di rischio emerse, ma anche e soprattutto alle risorse alle quali i membri di questa famiglia possono attingere.

## **I percorsi dell'evento separativo**

Prima di addentrarci in quello che è l'ambito e il percorso della consulenza tecnica d'ufficio per quanto riguarda le separazioni giudiziali, è necessario dare un quadro di riferimento teorico che permetta una più facile lettura delle difficoltà che possono emergere nella coppia ad elaborare l'evento critico di separazione. L'approccio teorico a cui farò maggiormente riferimento è quello relazionale-simbolico (Scabini, Cigoli, 2000) in un'ottica che individua come aree tematiche principali per la formazione della funzione genitoriale e coniugale, gli aspetti relazionali intesi come

“correnti sotterranee” (Framo 1992), *ovvero forze inconsce che legano i figli, anche adulti, alle loro famiglie di origine*, l’incastro di coppia, la relazione con la famiglia di origine e infine il contesto socioculturale in cui è calata la famiglia.

La coniugalità e la genitorialità, intese come dimensioni relazionali, attengono rispettivamente alla nascita e allo sviluppo della relazione di coppia e alla progettazione e realizzazione della dimensione generativa.

*Queste dimensioni sono entrambe costituite da due aspetti fondamentali:*

1. *La funzione mentale (ciò che porta dentro l’individuo)*
2. *L’espressione dell’interazione (luoghi d’incontro dell’interazione reciproca tra mondo interno e mondo esterno) (Mazzei 2007).*

La funzione mentale, rappresenta tutte quelle istanze che confluiscono nel legame, ossia le proprie esperienze personali, la trasmissione generazionale, le rappresentazioni e i tentativi dell’individuo e della coppia di affrontare, riparare o trasformare ciò che è stato veicolato dalle proprie famiglie di origine.

La teoria dell’attaccamento di Bowlby mette in primo piano l’importanza delle prime esperienze di attaccamento poiché influenzano i modelli operativi interni che faranno da guida alle successive relazioni affettive (Ardone, Chiarolanza 2007); tuttavia, non deve essere sottovalutata l’influenza delle *proprietà univoche della relazione che in quel momento le persone stanno vivendo* (Miller e Rempel 2004).

Per quanto riguarda i “modelli interiorizzati di relazione” prendo come punto di riferimento la definizione di Stern citata in (Emde, Sameroff, 1991):

*“Il ricordo delle interazioni passate serve come guida delle interazioni attuali e la conduzione delle attuali, insieme alle passate, serve come guida per le interazioni future. In altre parole sono le rappresentazioni mentali degli eventi interattivi che si ripetono ad assicurare lo strutturarsi e la continuità dei modelli di relazione”*

Tale definizione, introduce ad altre due dimensioni estremamente importanti per il tema trattato: sul piano trigerazionale, esistono modalità di trasmissione di elementi e problemi che possono essere: a) *“Intergenerazionali”* che passano tra le generazioni dando la possibilità, in quanto elaborati, di avere una rappresentazione, ovvero vi è una “distanza” tale da ciò che è successo, che permette di organizzare l’esperienza relazionale sia come coniuge sia come genitore, ed elaborare modelli trasformativi che a partire da quelli esperiti nelle famiglie di origine fanno spazio agli elementi innovativi che apporta il nuovo sistema famiglia: *ci sono delle esperienze, rispetto alle quali possono essere fatte delle scelte, e ciò è possibile poiché vi è sempre accesso alla rappresentazione della relazione, anche se talvolta inconsapevolmente (Mazzei 2007).*

b) “*Transgenerazionali*” che attraversando le generazioni non sono rappresentabili e non permettono una sufficiente disponibilità di spazio mentale per cogliere nella relazione i bisogni dell’altro (Corigliano 1996); *quindi tale dimensione, attiene ad una trasmissione di problemi tra le generazioni muta, opaca, non pensabile, che passa nella mente dei figli senza che questi ultimi abbiano la possibilità di cogliere che cosa sia di fatto passato (Mazzei 2007)*. In questo caso non c’è una elaborazione di quanto successo nella dimensione relazionale, di conseguenza si può solo ripetere o evitare quel modello in modo forzato. Pur trattandosi di modalità qualitativamente diverse, vi è sempre una notevole riduzione di spazio mentale e, di conseguenza, una notevole difficoltà a vedere i bisogni del figlio o del partner”.

### **La separazione**

La separazione dei coniugi rappresenta per l’intera famiglia un evento traumatico che innesca un delicato processo di transizione, il cui obiettivo fondamentale è quello di portare in salvo il legame ossia la *fiducia nel valore del legame e in se stessi come degni di legame* (Cigoli 1999).

Anche i genitori che prima dell’evento separativo avevano dato prova delle proprie competenze su quel piano, durante la separazione (proprio come nel caso che illustrerò nel terzo capitolo), hanno un accesso minimo alle loro risorse interne e di conseguenza, una grande difficoltà a cogliere la rappresentazione di quelli che sono i bisogni e le esperienze dei figli. Inoltre, sono frequenti meccanismi disfunzionali come strumentalizzazioni e triangolazioni, in cui vengono coinvolti i figli che si trovano nella difficile posizione di chi deve scegliere tra l’uno o l’altro genitore. E’ la sensazione di vuoto interiore che determina una drastica riduzione di spazio mentale e l’incapacità di cogliere i bisogni dei figli: è la dimensione narcisistica dei partner a prendere il sopravvento con tutti i rischi che essa comporta, come l’uso massiccio di proiezioni di cui l’esempio più eclatante è l’attribuire ai figli sentimenti e valutazioni che appartengono agli adulti.

Gli interventi possibili sul piano clinico, per trattare il vuoto della perdita e il doloroso percorso della separazione psicologica, avranno come principale obiettivo quello di fare interagire la dimensione della trasmissione sul piano trigerazionale, (i modelli ripetitivi, riparativi e trasformativi di cui ho parlato prima) con quelle che sono le modalità che ha messo in atto la coppia nell’affrontare la rottura del matrimonio. *In questo percorso di fondamentale importanza è il grado di trattabilità degli aspetti simbolici relazionali e degli aspetti simbolici agiti rispetto all’evento separativo (V. Cigoli, G. Gullotta, G. Santi, 1997)*.

## **La conflittualità coniugale**

Il conflitto è una normale manifestazione delle relazioni umane e, di conseguenza, lo troviamo in qualsiasi contesto dove gli individui possono condividere relazioni interpersonali con la possibilità, all'interno di esse, di mettere a confronto bisogni, percezioni e stili comunicativi che spesso possono essere divergenti.

La relazione coniugale non si discosta da tale principio, in essa anzi la tematica del conflitto assume una natura multidimensionale. Tra le dimensioni che determinano la natura del conflitto abbiamo la dimensione temporale, dinamica relazionale connessa alla “*Teoria dell'interdipendenza*” nella quale il conflitto viene visto come un confronto esplicito tra i due partner nel loro perseguire interessi opposti. Il conflitto nasce quando i due partner pongono i loro obiettivi in modo tale da interferire con quelli dell'altro: si parla così di “conflitto di interessi” (Lewin, 1948). *La rigidità di questa modalità di perseguire i propri obiettivi determina un livello di conflittualità che sarà più o meno elevato o più o meno superabile in base alla capacità dei due individui che hanno di rinegoziare tra loro i rispettivi interessi in modo tale che il conflitto possa subire una trasformazione attraverso, appunto, un comportamento di accomodamento (Ardone 2007).*

La dimensione temporale, assume ulteriore importanza se ad essa attribuiamo il significato che il fattore tempo, con se, porta rispetto all'evoluzione dei bisogni della coppia, alle varie fasi e eventi critici che essa è portata inevitabilmente ad affrontare, al livello di permeabilità della coppia sia nei rapporti primari (famiglie di origine e figli) sia nel contesto esterno la famiglia, tutte relazioni e interazioni queste che possono determinare il conflitto, la sua natura, la sua intensità, la modalità di come è agito nella coppia e, soprattutto la capacità di essa di ridefinirlo e superarlo o meno.

La dimensione soggettiva e intersoggettiva nel conflitto di coppia è affrontata nella prospettiva psicoanalitica: il conflitto di coppia è la risultante dell'entrata in scena nella relazione tra i due partner di meccanismi di difesa come l'identificazione proiettiva, attraverso la quale il mondo interiore dell'individuo entra in rapporto con l'intrapsichico dell'altro (A. Freud). L'identificazione proiettiva, da questo punto di vista può essere considerata come un anello di congiunzione tra l'intrapsichico e l'interpersonale. La prospettiva psicodinamica aggiunge ulteriore significato a questi due mondi che si incontrano nell'intersoggettività: il conflitto nelle relazioni di intimità può originarsi dalle stesse dinamiche che hanno dato origine al rapporto intimo e cioè da come viene visto l'altro come oggetto al quale vengono affidate parti del Sé. Questa tematica rende il confine tra intrapsichico e interpersonale estremamente labile. Se il conflitto è relazione, possiamo anche pensare che esso è agito in quel rapporto anche in base ad esperienze che nella nostra vita abbiamo interiorizzato nel modo, appunto, di stare in relazione e, come quelle esperienze vengono rivissute in quel rapporto.

Una delle principali aree di rischio nelle quali possono insorgere conflitti tra i partner è il fallimento di ciascuno nel confermare la vera natura e identità dell'altro. Meccanismi di difesa quali la scissione e l'identificazione proiettiva servono in questo caso a rendere esterno un conflitto interno causato da una rappresentazione oggettuale, solitamente un genitore, scissa e proiettata nell'altro: il conflitto di coppia non è altro che la ripetizione di un conflitto con uno dei due genitori. In questo caso sarà la capacità di riconoscere queste distorsioni delle reciproche percezioni a determinare una ridefinizione in positivo del rapporto di coppia oppure una crisi (Dicks 1963).

La dimensione relazionale, propria della teoria sistemica, mette in evidenza come l'interazione conflittuale di coppia possa servire a determinare uno spazio relazionale nel quale possano crearsi quelle condizioni indispensabili per ridefinire attraverso quel rapporto le regole della vita relazionale. Lo spazio relazionale della coppia ha lo scopo di poter affrontare le differenze che i due partner portano rispetto al contesto culturale e sociale dove sono cresciuti. E' la dimensione relazionale nella coppia che deve stabilire le "metaregole" necessarie per ridefinire e trasformare in quel rapporto due famiglie che si incontrano (Haley 1980).

### **Conflitti legati alla cogenitorialità**

La nascita di un figlio rappresenta un evento critico per la coppia coniugale, che si trova a dover rinegoziare i legami affettivi ed emotivi all'interno della relazione di coppia e costruire un legame emotivo tra essi e il figlio per il superamento delle difficoltà che l'esercizio congiunto della relazione genitoriale comporta. Infine, la nascita di un figlio determina una importante amplificazione nei rapporti tra i due neogenitori con le rispettive famiglie d'origine. La ridefinizione delle relazioni emotive sopra descritte rappresenta sempre un percorso faticoso per gli attori coinvolti, per quanto concerne la relazione di coppia, in questa transizione da due a tre essa fa fronte a forti sollecitazioni sul piano emotivo: le attenzioni pratiche ed emotive dei due genitori sono concentrate sul figlio: *è l'intimità della coppia coniugale quella che subisce le maggiori conseguenze dalla transizione alla genitorialità* (Ardone Chiarolanza 2007).

Anche i rapporti con le famiglie di origine dei due neogenitori subiscono una trasformazione che può rappresentare per i due coniugi un importante sostegno in questa delicata transizione ma può anche rappresentare un ostacolo nel caso in cui, in maniera più o meno consapevole, questo riavvicinamento delle famiglie d'origine possa ostacolare i figli nel loro sviluppo per una nuova identità familiare (Ardone Chiarolanza 2007).

### **I figli all'interno del conflitto**

Emerge chiaramente come l'esperienza co-genitoriale e la relazione coniugale, pur essendo ambiti distinti sono comunque interdipendenti, ciò non significa che eventuali conflitti sul modo di essere genitori siano sempre conseguenza di tensioni nell'ambito della coniugalità.

Quello che preme sottolineare è che nel passaggio dalla coniugalità, in cui gli attori in causa sono due, alla cogenitorialità, in cui gli attori sono almeno tre, possono svilupparsi delle dinamiche relazionali molto complesse con livelli più o meno elevati di conflittualità. Il conflitto può coinvolgere i figli, come ad esempio nel caso di una discussione tra i due genitori in presenza di essi, oppure può esservi una conflittualità più coperta, come nel caso in cui uno dei due genitori tende a squalificare l'altro agli occhi dei figli. Questi tipi di dinamica relazionale, possono verificarsi anche in famiglie con un livello moderato di conflittualità, ma è soprattutto dopo un evento separativo che si verificano forme di alleanza genitore – figlio: la differenza sostanziale che c'è nei due casi è quella che nella famiglia unita, la squalifica del genitore rispetto all'altro riguarda un aspetto specifico della persona criticata ma, allo stesso tempo, viene salvata l'immagine complessiva: si assiste ad una sorta di bilanciamento tra punti di forza e limiti dei genitori (McHale 1997). Nella famiglia separata, queste dinamiche rischiano di innescare nel figlio elevati livelli di ansia e angoscia poiché si trova a dover gestire o una alleanza con un genitore a scapito dell'altro oppure alleanze scisse, quando si trova con un genitore nei confronti dell'altro e viceversa.

Nelle esperienze separative, i messaggi contraddittori e paradossali cui sono sottoposti i figli nelle continue triangolazioni da parte dei genitori generano in loro confusione, conflitti di lealtà e difficoltà alla regolazione delle emozioni (McHale e Rasmussen 1998). I figli sono nel mezzo del conflitto tra i due genitori, usati in maniera più o meno consapevole come arma nella battaglia coniugale. Soprattutto nelle prime fasi subito dopo la separazione il mantenimento della cogenitorialità viene vissuto dalla coppia come un qualcosa di insostenibile, di impraticabile. Ciò accade quando la parte emotiva legata alla coniugalità prende il sopravvento rispetto alla parte emotiva legata alla genitorialità: c'è una difficoltà da parte dei genitori a tenere separati questi due ambiti, a realizzare che è possibile separarsi come coniugi ma non come genitori e ciò nell'interesse dei figli.

### **I percorsi di sostegno alla famiglia in fase di separazione**

Varie sono le modalità con cui i genitori riescono a trattare la difficoltà della separazione sul piano psicologico. In situazioni estreme, si possono osservare casi dove la trattazione del dolore conseguente alla separazione avviene attraverso degli agiti, comportamenti violenti sul partner, sui figli, sulle famiglie d'origine, in altri casi, il dolore per la separazione, lascia comunque uno spazio



residuo ai due genitori che permette loro una maggiore consapevolezza e capacità di cogliere e distinguere tra quelle che sono state le loro difficoltà e quelle che sono le difficoltà dei figli. Ad un livello intermedio, si situano i comportamenti di tipo conflittuale che tuttavia, possono essere messi in relazione con aspetti relazionali-simbolici: possiamo avere a che fare con una coppia che combatte per i figli, per gli oggetti, ma che ha accesso, attraverso una proposta di lavoro ad una riflessione su un piano relazionale dei propri oggetti del contendere, che consenta di rimettere in moto un processo di elaborazione della separazione.

Rispetto alle aree sopra descritte, la coppia per essere supportata in questa delicata fase di passaggio che la porterà a *scindere il legame coniugale e mantenere quello genitoriale*, può intraprendere dei percorsi di aiuto che, proprio per le loro finalità intrinseche, sono più adeguati a seconda del livello di trattabilità tra aspetti simbolici relazionali ed aspetti simbolici agiti rispetto all'evento separativo. Quando ci troviamo di fronte a modelli di costruzione della funzione genitoriale, basata su un livello di trasmissione transgenerazionale, in cui sono presenti elementi non pensabili che irrompono nello spazio mentale, le difficoltà a trattare l'evento separativo e il conflitto si manifestano attraverso comportamenti agiti che possono raggiungere nei casi più estremi, anche vere e proprie aggressioni fisiche, casi questi in cui è di fondamentale importanza attivare gli interventi di controllo e tutela propri dell'ambito giudiziario e dei servizi socio assistenziali.

L'area intermedia, dall'agito al relazionale, rende possibile affrontare le modalità che i due ex coniugi hanno di trattare l'evento separativo con interventi di aiuto e sostegno come la Mediazione Familiare, a cui la famiglia può giungere anche in seguito ad una Consulenza Tecnica d'Ufficio.

La terza area è rappresentata da uno spazio relazionale molto provato dall'evento separativo, ma in cui tuttavia, i due ex coniugi hanno un buon livello di consapevolezza sulla necessità di essere aiutati nell'impresa a due per l'elaborazione della separazione e il mantenimento della funzione genitoriale (Mazzei 2007).

**Psicoterapia:** è la coppia coniugale che spontaneamente si muove per essere aiutata; la terapia di coppia, deve essere considerata come un intervento il cui obiettivo principale è quello di riconciliare e quindi salvaguardare il legame di coppia attraverso un lavoro che possa individuare e riconoscere risorse che la coppia stessa può avere, ma che fino a quel momento per varie ragioni ha avuto difficoltà a utilizzare (Emery 1998). Naturalmente, questo percorso non esclude a priori la possibilità che comunque la coppia decida per la separazione, che può essere vissuta come un continuum rispetto al percorso psicoterapeutico, nel senso che anche in questo passaggio critico il bisogno di essere aiutati può rimanere. In questo caso Cigoli (1998) rimanendo entro la cornice del proprio approccio teorico "transizionale-simbolico" chiarisce quale secondo lui dovrebbe essere l'obiettivo di una "Terapia della separazione/divorzio", ovvero quello di portare in salvo il legame

tra le generazioni, in tal senso, sempre secondo Cigoli (2001), appare inappropriato parlare di terapia del divorzio, non tanto perché si rischia di *collocare tale evento in una dimensione patologica* ma, proprio perché tale terapia prende atto della separazione tra i due coniugi, l'obiettivo è quello di salvaguardare le risorse dei due genitori, attraverso la tutela e il mantenimento del legame tra le generazioni passate e future.

**Mediazione:** è un percorso nel quale il sottosistema genitoriale decide, generalmente attraverso il consiglio dei propri Legali, di farsi aiutare rispetto ai vari “oggetti del contendere”, che solitamente, sono rappresentati da aspetti economici e dai figli. Spesso queste due tematiche si intersecano e, come in una bilancia, su un piatto ci sono i figli e sull'altro le risorse materiali, quindi, si tratta di trovare equilibrio tra questi due aspetti. Nella mediazione, siamo sempre di fronte a una coppia genitoriale conscia delle proprie risorse, che chiede aiuto per una separazione il meno traumatica possibile soprattutto per i figli. E' la coppia genitoriale che si rivolge ad un terzo per essere supportata nella discussione e nella negoziazione.

La mediazione deve essere inquadrata come uno “strumento per la prevenzione del disagio” (Cigoli 1998), sia per quanto riguarda i figli sia per gli adulti coinvolti nella separazione-divorzio. L'evento separativo determina un vero e proprio terremoto nella storia familiare e personale dei soggetti, i quali spesso non riescono a elaborare i sentimenti connessi e a gestire i propri compiti di sviluppo. Esistono diversi modelli di mediazione familiare, ciascuno ha come obiettivo quello di accompagnare i due ex coniugi a raggiungere insieme decisioni importanti riguardanti la cura e l'educazione dei figli e l'equa divisione-distribuzione dei beni, sia sul piano oggettivo sia su quello dei significati affettivi che essi rappresentano per i due ex coniugi (Mazzei 2002).

Un fattore distintivo importante, riguarda i riferimenti teorici alla base dei modelli di mediazione che possono essere più rivolti agli aspetti emotivi affettivi che caratterizzano la fase della separazione, oppure riguardare unicamente la ridefinizione degli aspetti pratici mediante strategie volte alla soluzione dei problemi (Ardone R. Chiarolanza C. 2007). Il modello Ecosistemico di Irving (2002), sperimentato e applicato dalla Sezione di Mediazione Familiare istituita presso il Laboratorio clinico del Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma “La Sapienza”, si distingue per la sua “finalità anche terapeutica”, in cui è prevista una fase di pre mediazione il cui scopo è quello di sostenere e incrementare le capacità negoziali dei coniugi, tale fase precede la fase di negoziato, ma la sua caratteristica fondamentale è che vi si può ricorrere anche nei momenti di difficoltà che si possono incontrare in quello specifico percorso di mediazione.

Altro aspetto fondamentale, riguarda il coinvolgimento dei bambini nella mediazione, nonostante al proposito non vi siano opinioni convergenti, tenere fuori i bambini dal percorso di mediazione non

significa necessariamente metterli al riparo dagli effetti negativi della conflittualità dei genitori, che comunque esperiscono tra le mura domestiche, al contrario la loro partecipazione gestita con le opportune modalità dal mediatore, rappresenta una possibilità di esprimere il loro disagio e i loro bisogni rispetto alla non facile situazione che stanno vivendo e di conseguenza, aiutare i genitori a recuperare la propria competenza relazionale nell' affrontare tali aree problematiche ((Malagoli Togliatti 1996; 1998; Ardone 1999)

**Consulenza Tecnica d'Ufficio:** nella CTU il discorso è molto diverso, sia rispetto alla mediazione familiare ma soprattutto alla psicoterapia. Nel percorso di Consulenza, è come se i due genitori ci dicessero

**“noi siamo talmente privi di risorse, siamo talmente incapaci, che abbiamo bisogno di qualcuno che decida per noi”**

L'assunto di base è che il Tribunale chiamato come terzo in causa, secondo un'ottica polarizzata o scissa dei due genitori, debba decidere chi tra i due è il genitore buono e chi quello cattivo.

Rispetto alla terapia e alla mediazione siamo in presenza di una dinamica relazionale che, almeno in partenza, non prevede l'attivazione di risorse personali da parte dei due ex coniugi. Generalmente, ci troviamo di fronte a dinamiche relazionali rigide che il CTU deve sempre tenere in stretta considerazione. Infatti, il rischio che può correre lo psicologo in una consulenza, è quello di non tenere bene a mente il contesto in cui opera, deve cioè verificare da subito l'effettiva disponibilità dei due genitori ad essere aiutati; la speranza, è che ci siano le condizioni affinché i temi che portano le persone in questo percorso si ammorbiscano, dando ad esse la possibilità di ricevere un aiuto per costruire un rapporto migliore tra loro, nell'interesse dei figli. Se il Consulente, tenta di trasformare il contesto senza fare questa fondamentale valutazione, rischia di rendere tale percorso estremamente faticoso e frustrante a causa dell'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei due genitori. Anche l'eventuale allungamento dei tempi della consulenza può dar luogo a dinamiche che non fanno altro che inasprire il rapporto tra i due ex coniugi. In questi casi il Consulente deve scrupolosamente attenersi al Quesito formulato dal Giudice ed elaborare un dispositivo che tenga conto di quanto emerso dal percorso, individuando le soluzioni più idonee dell'affidamento dei figli, con la forte incognita che qualsiasi dispositivo o soluzione proposta venga poi messo in pratica, limite questo di molte consulenze. E' un percorso che richiede un grande impiego di energie fisiche e mentali. La CTU non ha come obiettivo quello di risolvere il problema familiare, ma piuttosto quello di definirlo, renderlo più riconoscibile, nella speranza di coinvolgere le parti nel rilancio dell'azione generativa.

La discordia presente tra i due ex coniugi va considerata come una soluzione cercata. I due ex coniugi con essa cercano di non trattare la fine della coniugalità. La fine è infatti vissuta come un

fallimento intollerabile e di conseguenza la discordia è come un compromesso che serve alle persone per mantenere il legame con la segreta speranza che le cose tornino ad essere come prima (Cigoli, Galimberti, Mombelli 1988).

## **Il percorso della consulenza tecnica d'ufficio**

### **Professionisti coinvolti e rispettivi ruoli**

La CTU viene disposta dall'autorità giudiziaria all'interno di procedure contenziose caratterizzate solitamente da una conflittualità particolarmente intensa e ha una finalità principalmente valutativa e, là dove possano emergere degli spazi anche in forma embrionale di collaborazione tra i genitori, trasformativa.

Il ruolo del CTU, disciplinato dal Codice di Procedura Civile è ben definito: esso è chiamato a fornire al giudice tutti quegli elementi che consentano di acquisire informazioni importanti per la valutazione del caso (Petruccioli, Verrastro 2000). Il CTU deve fornire tutte quelle informazioni tecniche e specifiche che possano aiutare il Giudice alla sua presa di decisione, anche se questa non è comunque vincolata al parere del CTU. Tuttavia, nel caso la decisione del Giudice sconfirmi in parte o totalmente le conclusioni del Consulente, il Giudice dovrebbe formalizzare questa eventuale decisione soprattutto perché il Consulente è stato da lui stesso nominato (Ianniello R., Mari L. 2007).

La nomina del CTU e la presa in carico di una consulenza segue una prassi ben specifica, che prevede per prima cosa la notifica da parte del Tribunale al Consulente, in cui è indicato il giorno e l'ora nel quale deve comparire per il giuramento (Magrin 2000). In questa udienza, verranno espletate alcune funzioni fondamentali per l'inizio della Consulenza e la lettura del Quesito.

Nel quesito, sono formulate con precisione una serie di domande alle quali il consulente deve rispondere nella maniera più chiara possibile, il Quesito ha generalmente tale impostazione:

*“Esaminati gli atti di causa e compiuta ogni necessaria indagine, accerti il CTU quali sono le dinamiche relazionali fra i coniugi e fra i genitori e le figlie, valutare l'idoneità di ciascun genitore a consentire l'accesso all'altro nei rapporti con le minori, prospettare le soluzioni più idonee per realizzare una gestione condivisa dell'affidamento o evidenziare eventuali condizioni ostative all'applicazione di tale regime.”*

Il quesito può essere concordato tra giudice e consulente, e questo per dare un criterio logico a quanto richiesto anche se, naturalmente, una simile collaborazione non può prescindere da una lettura anticipata e approfondita degli atti da parte del consulente. Spesso la lettura degli atti da parte del consulente avviene dopo la presa in carico della CTU ed è proprio per questo che, al

momento del giuramento, il quesito è già stato elaborato dal giudice, che è la persona con una visione più globale di tutta la situazione.

Sempre durante la presa in carico della CTU, il giudice stabilisce il termine per la consegna della relazione da parte del consulente, anche se quest'ultimo, ha la facoltà di chiedere delle proroghe, dei prolungamenti del percorso, motivandoli in maniera molto precisa e per iscritto al giudice (Ianniello R. Mari L.2007).

Generalmente, all'inizio del percorso di consulenza, le parti (i genitori) a loro tutela, possono nominare dei consulenti di parte (generalmente vengono nominati dagli avvocati che seguono i due ex coniugi), i quali hanno un ruolo specifico in tale percorso, in base a quanto disposto dall'art. 201 del Codice di Procedura Civile.

Il ruolo che ricopre il CTP non è semplice; fondamentalmente sono due i compiti che è chiamato a svolgere: verificare l'operato del CTU (valutare se il CTU ha adottato una metodologia adeguata al tipo di quesito posto dal Giudice) e, sempre nel percorso con il CTU, verificare che non vi sia da parte di esso uno sbilanciamento più o meno consapevole verso uno dei due ex coniugi (è infatti possibile che scendano in campo aspetti come la simpatia per un soggetto piuttosto che per l'altro), oppure che vi siano delle risonanze interne al CTU rispetto ai temi trattati.

Nella realtà non sempre è così perchè il CTP, fortemente legato a quello che è il mandato legale, può subire un certo condizionamento nell'interfacciarsi sia con il proprio assistito sia con il rispettivo legale. Queste dinamiche possono condizionare il professionista spingendolo più a una difesa aprioristica del proprio assistito, perdendo di vista in parte o completamente la propria funzione. In sostanza, il CTP può dimenticare il suo ruolo di psicologo e vestire i panni dell'avvocato; Gullotta (2002), parlando dell'operato del CTP, precisa che esso deve essere *“obiettivo ma non neutrale pur dovendo procedere sempre nel rispetto delle norme professionali e deontologiche della propria disciplina e di quelle che riguardano l'agire processuale”*.

Tale affermazione già di per sé difficile da mettere in pratica, viene ulteriormente resa critica se pensiamo che il fine ultimo di ogni consulenza è quello di garantire ai minori, là dove è possibile, una adeguata relazione affettiva con entrambe le figure genitoriali, percorso questo che spesso va a scontrarsi proprio con tali presupposti.

Un'altra importante funzione del CTP è legata al percorso parallelo alla Consulenza che esso svolge con il proprio cliente e che ha come obiettivo quello di stabilire una “relazione terapeutica”, tale da entrare in empatia con i bisogni profondi della persona cercando attraverso i colloqui, di dare una ridefinizione di quelle che sono le continue oscillazioni emotive: amore, collera, tristezza, rispetto alla separazione e agli oggetti del contendere che generalmente sono gli aspetti economici e i figli (Emery 1998).

## **La lettura degli atti**

Una volta definiti tutti gli aspetti burocratici che danno inizio al percorso della consulenza, prima ancora di procedere ai vari incontri con la famiglia, è indispensabile da parte del consulente la lettura degli atti giudiziari che riguardano la storia di questa famiglia, storia giudiziale che spesso si sviluppa in un periodo temporale consistente.

Attraverso la lettura degli atti è possibile ricavare una traccia di tutti gli eventi significativi che hanno contraddistinto i legami tra queste persone, le motivazioni e gli avvenimenti che hanno portato ad una separazione giudiziale e in conseguenza a questa CTU, passando per tutti gli eventi critici che hanno contraddistinto nel corso degli anni la storia di questa famiglia, determinando cambiamenti strutturali e relazionali all'interno di quel nucleo familiare e quali conseguenze tutto questo ha comportato per esso (Cigoli1998).

Questo importante lavoro, serve al consulente per tracciare delle ipotesi rispetto a come funzionava e come funziona oggi sul piano relazionale quella famiglia: che genere di relazioni ci sono state e ci sono tra i vari membri, perché queste due persone hanno deciso in passato di diventare coppia e perché a distanza di anni hanno deciso di separarsi, quali sono stati gli eventi critici che possono avere determinato questa separazione, ma soprattutto che tipo di funzionamento relazionale tra loro può aver determinato una loro incapacità a raggiungere un accordo consensuale. Le ipotesi che si sono fatte strada durante la lettura degli atti, devono essere verificate durante il percorso della consulenza attraverso una modalità di falsificazione delle ipotesi, in modo tale da non incorrere in un bias molto frequente e cioè quello di andare a confermare quanto di già ci siamo fatti l'idea di un determinato evento, a tale riguardo, Cigoli (2001) afferma che proprio dall'analisi degli atti è possibile tracciare delle vere e proprie mappe mentali che andranno supportate dai fatti che la stessa consulenza tecnica farà emergere.

Il CTU, anche in base al suo orientamento teorico, decide il percorso più efficace per rispondere al quesito posto dal giudice, che comunque deve essere specificato nella relazione di Consulenza parlando della metodologia impiegata e del perché è stato scelto un determinato percorso.

## **I colloqui del percorso consulenziale**

Il primo colloquio della Consulenza è tra il CTU e i CTP, in questo incontro, oltre a concordare il calendario e le relative date, vengono condivisi aspetti legati alla metodologia che il CTU intende seguire, con la disponibilità da parte di questo, ad accogliere eventuali proposte che possono venire dai CTP. Sempre in questo incontro, vengono condivise le impressioni avute di questa vicenda dalla lettura degli atti del Tribunale ed eventualmente dai colloqui che già i due CTP possono avere avuto con i rispettivi clienti.

Nei 90 giorni che generalmente vengono messi a disposizione del consulente da parte del tribunale, verranno organizzati degli incontri con tutti i componenti del nucleo familiare, comprese le persone più prossime alla vicenda stessa (Ianniello R. Mari L. 2007).

Dal punto di vista tecnico, si tratta di un percorso focalizzato e circoscritto, che mira anzitutto a produrre una comprensione della vicenda di coppia e delle sue dinamiche disgregative e all'individuazione delle risorse residue attivabili, allo scopo di permettere un efficace esercizio della bigenitorialità (Cigoli 1998). Per ottenere ciò è indispensabile costruire uno spazio (qui viene l'importanza dei CTP e della collaborazione tra loro e il CTU), che permetta in un determinato tempo, generalmente limitato, la possibilità di sperimentare da parte di queste persone un tipo di relazione e di interazione vissute in una dimensione diversa da quella della conflittualità, per poter collaborare nell'interesse del o dei figli (Cigoli 1998).

Infatti, pur trattandosi di un contesto di valutazione, non deve mai essere escluso a priori, il valore terapeutico che tale percorso può avere per quello specifico sistema famiglia, tenendo tuttavia sempre a mente che questo percorso è stato richiesto dal Tribunale, quindi le persone che abbiamo di fronte, non sono venute di spontanea volontà, e potrebbero mettere in atto una chiusura nei confronti dell'aiuto che potrebbero ricevere in questo percorso. In questi casi, la CTU si risolve in una spesso sterile valutazione.

Come già detto, è il fattore tempo quello che spesso viene in aiuto affinché la Consulenza diventi uno spazio di promozione al cambiamento nell'interesse dei figli. Perché ciò avvenga è importante che il CTU sia particolarmente attento anche ai minimi cambiamenti e alle impercettibili aperture che i due ex coniugi possono portare in tale contesto e, con tempestività, riconoscere loro questi cambiamenti, anche se minimi, valorizzandoli.

Sul piano temporale, lo svolgimento dei colloqui non è standardizzabile: ogni percorso di consulenza ha le sue peculiarità. Generalmente il primo colloquio è con la coppia genitoriale, questo è un colloquio che ha come obiettivo quello di capire il livello di conflittualità tra i due e se questo è sovrapponibile a quanto espresso negli atti, inoltre serve a capire le aspettative che i due genitori nutrono per questo percorso e di conseguenza la capacità collaborativa che essi possono investire nella consulenza. In presenza di figli in età pre-adolescenziale o in piena adolescenza, il primo colloquio può essere fatto con la famiglia al completo fornendo, oltre a quanto detto per il colloquio con i due genitori, altre informazioni, le più importanti delle quali possono essere legate a come i figli si pongono rispetto alla conflittualità dei genitori, a come i genitori si relazionano tra loro in presenza dei figli e ad eventuali alleanze e triangolazioni tra i vari componenti la famiglia.

I colloqui individuali con i membri della famiglia hanno l'obiettivo di tracciare la storia personale e familiare di queste persone. L'importanza di rivisitare gli eventi che per loro sono stati più

significativi e in relazione ad essi, aiutarli affinché possano elaborare un nuovo significato di quanto accaduto. Per questo i colloqui di consulenza sono molto simili al colloquio clinico ed hanno come principale obiettivo quello di dare un senso a quanto accaduto: la storia personale che si intreccia con la storia dell'altro, i modelli relazionali appresi nelle proprie famiglie di origine che tanto hanno attratto l'altro rispetto ai propri bisogni, e infine perché poi nella storia della coppia questi bisogni non sono stati più riconosciuti oppure sono cambiati.

I minori rappresentano la componente da tutelare in tale percorso e anche per essi deve essere pensato e dato, tenendo in stretta considerazione il periodo di sviluppo psicofisico che attraversano, uno spazio adeguato in modo che possano esprimere le proprie emozioni e che possano anche dare una loro versione e un loro significato su quanto sta accadendo. E' abbastanza frequente che i genitori o uno di essi pongano delle resistenze sulla convocazione del minore alle sedute, motivando tale perplessità al fatto che il minore possa subire un inutile stress da questa esperienza: tali resistenze sono oggettivamente paradossali perché è plausibile che il minore abbia già avuto dei forti traumi dall'evento separativo e di conseguenza uno o due colloqui con il figlio/i se adeguatamente gestiti non possono che alleggerire lo stato emotivo del minore (Mazzei 2002). Nel caso che i genitori rifiutino di portare il figlio/i dal consulente, il CTU non ha potere coercitivo e, di conseguenza, deve chiedere il nulla osta al giudice.

Una importante fonte di informazioni sono le famiglie d'origine dei due genitori: anche con esse il lavoro sarà mirato alla storia di quella famiglia a che genere di legami affettivi sono stati vissuti al loro interno, a come è stato vissuto l'evento separativo, se come nonni hanno tentato di fare qualcosa per dare un aiuto alla coppia e cosa si aspettano per il futuro da questa famiglia dopo la consulenza (Cigoli, Galimberti, Mombelli 1988).

Se l'inizio della consulenza è con il colloquio tra CTU e consulenti di parte, la fine è sancita da un incontro tra queste figure per confrontarsi su quanto emerso e capire quanta distanza può esserci tra i vari pensieri rispetto alle conclusioni e i provvedimenti che il CTU proporrà al giudice.

Un ultimo colloquio, molto importante, va fatto con i due genitori: in questo colloquio il CTU farà una restituzione su quanto emerso in questo percorso, evidenziando eventuali aree critiche sulle quali il CTU può consigliare ai due genitori un lavoro futuro per essi, ma anche e soprattutto per i figli. Inoltre, in questo colloquio di restituzione, devono essere evidenziati dal CTU anche i punti di forza di questa famiglia: le risorse sulle quali i due genitori potranno fare affidamento.



## **Le interazioni della famiglia**

Un'altra metodologia che può dare ulteriori indicazioni al consulente è l'interazione: essa consiste nel preparare un setting nel quale la famiglia si trova a lavorare da sola: infatti per questo genere di tecnica è importante che il CTU e gli eventuali CTP rimangano fuori dalla stanza con la possibilità di vedere la famiglia che interagisce attraverso un sistema audio-video. Vi sono diversi modi di fare interagire la famiglia e, spesso, la scelta di uno di essi è legata all'età dei figli oppure al livello di conflittualità tra i due genitori. In presenza di figli piccoli da pochi mesi fino a circa 3 anni si utilizza il Losanna Triadic Play (Fivaz 2000), con figli fino 6 – 7 anni il gioco con i genitori è la metodica più efficace, con figli in fase di preadolescenza e più grandi le tecniche possono spaziare dal disegno congiunto della famiglia, al collage utilizzando sia riviste che foto di famiglia scelte e portate da loro stessi, per arrivare ad un'interazione che come tema abbia quello di discutere tra loro un determinato argomento come può essere l'organizzazione delle vacanze estive con l'uno e l'altro genitore.

L'interazione familiare può anche essere utilizzata in quelle situazioni nelle quali la comunicazione verbale determina l'acuirsi del conflitto: in questi casi l'utilizzo di tecniche non verbali o che almeno il verbale sia impiegato al minimo come il disegno congiunto e il collage nelle sue varianti, possono permettere a quella famiglia di sperimentare una vicinanza con una conflittualità ridotta e con una modalità di stare e collaborare insieme costruttiva (Mazzei 2002).

Le interazioni della famiglia con le tecniche sopra descritte, danno importanti informazioni sulla relazione e sull'interazione tra i vari membri in un setting nel quale non è presente fisicamente il consulente e di conseguenza quello che la famiglia mette in atto sono modalità consolidate che abitualmente agiscono nei contesti a loro familiari. L'interazione può essere ulteriormente utile nel far sperimentare ai genitori e ai figli un modo di stare in relazione diverso da quello che ha portato questo sistema famiglia alla consulenza.

## **Le visite domiciliari**

La famiglia, deve essere conosciuta anche nel contesto dove abitualmente vive: le visite domiciliari presso la casa paterna e la casa materna, da effettuare ciascuna con la presenza dei figli, hanno l'obiettivo di verificare la qualità delle condizioni abitative, l'organizzazione quotidiana e gli spazi che i figli hanno a disposizione ma non soltanto: le visite domiciliari riportano nuovamente agli occhi del consulente la relazione e l'interazione familiare, in questo caso, il consulente assume il ruolo di osservatore partecipante di quel contesto. Inoltre la possibilità di visitare quelle case permette, attraverso una attenta osservazione, di cogliere alcuni aspetti essenziali per verificare quanto in quelle case c'è ancora una presenza di famiglia al completo: tali informazioni possono

essere ad esempio date dalla presenza di foto che ritraggono i vari membri della famiglia o da quelle nelle quali, non vi sono alcuni membri.

### **Test psicodiagnostici**

L'utilizzo di test psicodiagnostici non va considerato come un protocollo rigido da effettuare sempre e comunque, l'impiego dei test, deve invece essere valutato con attenzione e legato a sciogliere eventuali dubbi emersi dai colloqui sullo stato psicologico sia dei genitori che dei figli. Generalmente, i test impiegati vanno ad indagare i profili di personalità dei soggetti esaminati ed è consuetudine utilizzare sia per i genitori che per i figli una batteria di test piuttosto che un unico test; questa modalità ha come obiettivo quello di ottenere una validità convergente dei dati emersi. I test impiegati per gli adulti generalmente sono l'MMPI-2, il TAT (Thematic Apperception Test) e il Rorschach, per i figli, a seconda della loro età, possono essere impiegati test carta e matita come il disegno Libero, il disegno della Figura Umana, dell'Albero e della Famiglia, oppure il test delle Favole della Duss, l'MMPI-A per adolescenti, il CAT (Children Apperception Test) e il Rorschach. Per quanto riguarda la scelta dei test da utilizzare, è sempre bene includere in essi test proiettivi come il TAT o il CAT e il Rorschach. L'utilizzo di test proiettivi associato a test come questionari o inventari è di estrema importanza per il contesto dove verranno poi utilizzati i risultati: trattandosi di un percorso valutativo le persone coinvolte, soprattutto gli adulti, faranno uso massiccio delle proprie difese psichiche, portando di frequente all'invalidazione di test come l'MMPI-2 mentre con i test proiettivi definiti test in "cieco" diventa praticamente impossibile per gli esaminati dare un'immagine di se stessi diversa da quella reale.

E' preferibile che i test vengano somministrati da un/a professionista diverso da quello nominato dal giudice per la consulenza, questo per garantire una maggiore obiettività al percorso di consulenza e alle considerazioni che emergeranno per verificare il livello di convergenza rispetto alle metodiche impiegate.

### **La relazione di consulenza tecnica**

Alla fine del percorso della consulenza, il CTU deve elaborare una relazione scritta di quanto emerso dai vari colloqui, test e interazioni. La relazione deve essere strutturata in maniera tale da dare un quadro esaustivo di tutte le fasi che hanno contraddistinto questo percorso: nella prima parte, deve essere riportata la data del giuramento, la presa in carico della consulenza e il quesito posto al CTU dal giudice; a seguito di questa prima parte deve essere spiegata in maniera dettagliata la metodologia usata e rispetto a questa il calendario dei vari incontri che si sono succeduti.

Terminata la parte tecnica e metodologica della relazione, inizia la stesura di quello che è stato il percorso con la famiglia: vengono riportati gli aspetti più significativi emersi durante i colloqui clinici e le interazioni della famiglia. Questa parte è la più delicata perché in seguito deve dare un senso e deve essere coerente rispetto a quanto poi verrà scritto in risposta al quesito. Nel ripercorrere i colloqui clinici, il consulente deve riportare nella relazione scritta i nuclei tematici che ritiene più importanti rispetto a quello che hanno portato come significato personale e relazionale i membri di quella famiglia. Il consulente deve spiegare i nuclei tematici, ai quali deve dare un significato corredato possibilmente anche di riferimenti bibliografici. Inoltre ogni tema evidenziato nella relazione, deve essere sempre associato a quanto effettivamente detto dalle persone coinvolte: in corsivo va sempre messa quella frase o quelle frasi dette nei colloqui che ci hanno portato ad elaborare un certo pensiero, che incrociate con altri pensieri, magari di altri familiari, danno un senso a quello che è successo, magari nella mente del CTU possono farsi strada nuove ipotesi o sfumature diverse rispetto a quanto emerso negli incontri: non dimentichiamoci che per il CTU durante tale lavoro è come rivedere quel percorso e rivedersi in quel percorso, occasione molto importante per un'ulteriore riflessione.

Gli elementi clinici emersi durante i colloqui vanno confrontati con eventuali risultati ricavati da test psicodiagnostici e, di conseguenza, con la possibilità di verificare se tali dati abbiano una validità convergente.

Un altro capitolo della relazione riguarda le visite domiciliari presso le abitazioni dei due genitori, in esso devono essere descritti i luoghi dove abitualmente vivono i figli, descrizione che deve rendere chiaro il contesto oggettivo, ma anche il calore e il vissuto che tali luoghi possono avere o non avere.

Alla fine della relazione vi sono tre capitoli fondamentali, che hanno l'obiettivo di dare un senso compiuto a quanto scritto in precedenza.

L'intreccio è la parte della relazione in cui il consulente spiega l'assetto collusivo della coppia genitoriale: come queste due persone hanno deciso di stare insieme, quali sono stati gli eventi critici che hanno dovuto affrontare e come sono stati affrontati, quale evento critico o eventi hanno determinato la crisi coniugale e perché non sono riusciti a risolverla. Inoltre, nell'intreccio vi è un primo riferimento a come si sono relazionati i due genitori ai figli prima della separazione e come adesso è il loro rapporto con essi dopo l'evento separativo (Cigoli, Galimberti, Mombelli 1988).

Nelle considerazioni conclusive, ci deve essere quanto di più significativo è emerso da questo percorso, evidenziando le dinamiche familiari tra i due ex coniugi, tra loro e con i figli, sottolineando eventuali aree critiche emerse ma anche quelle che possono essere le risorse di questo sistema famiglia. In questa parte finale della relazione il CTU si deve muovere con un approccio

teso a falsificare le varie ipotesi che all'inizio di questo percorso dovevano essere tutte prese in considerazione: "al momento questa ipotesi è da scartare e spiegare il perché" (Kuhn 1962). Tutto questo per dare una coerenza forte a quelle che saranno le risposte al quesito nelle quali il CTU dovrà dare una risposta chiara e coerente al giudice.

La relazione scritta, deve sempre essere corredata da una bibliografia che riguardi sia la metodologia impiegata, sia quanto il consulente ha scritto sul piano teorico rispetto a quanto emerso durante i colloqui con i membri della famiglia. Inoltre, sempre nella parte finale della stesura, deve esserci un elenco delle trascrizioni e dei rimandi (cosa hanno detto i membri della famiglia durante i colloqui) utilizzati dal CTU per supportare i nuclei tematici da lui evidenziati.

La relazione deve essere scritta in maniera semplice e chiara perché l'elaborato sarà letto da persone di elevato livello culturale, ma spesso non sufficientemente formati per la scienza psicologica. Questo è un aspetto che il CTU deve tenere ben a mente perché la relazione viene letta dal giudice, dai consulenti di parte, dagli avvocati ma anche da chi sono stati gli attori principali di questo percorso e cioè i componenti la famiglia.

## **BIBLIOGRAFIA**

Cigoli V., Galimberti C., Mombelli M. (1998); “Il legame Disperante”. Ed. Raffaello Cortina- Milano.

Cigoli V., Tamanza G. (2009); “L’intervista clinica generazionale”; Ed. Raffaello Cortina; Milano.

Emery R. (1998). “Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari”. Ed. Franco Angeli Milano.

Gennari M., Mombelli M., Pappalardo L., Tamanza G., Tonellato L. - La Consulenza Tecnica Familiare nei procedimenti di separazione e divorzio – Franco Angeli – 2016.

Mazzei D. (2002); “La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale”. Ed. Raffaello Cortina- Milano.